

Disumanizzare e distruggere: come i media occidentali hanno contribuito a prendere di mira i giornalisti di Gaza

 thecradle.co/articles/dehumanize-and-destroy-how-western-media-helped-target-gazas-journalists

Roberto Inlakesh



"L'ancora mi ha ucciso"

Il 29 settembre 2024, un attacco aereo israeliano ha preso di mira l'abitazione della giornalista palestinese [sfollata Wafa al-Udaini](#) A Deir al-Balah, nella Striscia di Gaza centrale, lei, il marito e le loro due figlie piccole sono stati uccisi. I suoi due figli sono sopravvissuti, ma sono rimasti feriti e orfani.

Udaini era da tempo un bersaglio. All'inizio della guerra a Gaza, era apparsa in un [programma di TalkTV](#) Trasmissione condotta dalla conduttrice britannica Julia Hartley-Brewer, che aveva appena terminato un'intervista soft con il portavoce dell'esercito israeliano Peter Lerner. Quando Udaini descrisse gli attacchi israeliani contro i palestinesi come un "massacro" – usando la stessa parola che Lerner aveva usato per riferirsi ad Hamas – fu ridicolizzata e interrotta. Il segmento divenne virale. I media israeliani sfruttarono l'intervista per diffamare Udaini. Ben presto ricevette minacce dirette dall'esercito israeliano. In conversazioni private, si descrisse come una donna segnata. Nei mesi successivi, quando The **Cradle** le chiese se si fosse trasferita dalla sua casa di Al-Rimal, a Gaza City, rispose: "Non posso dirlo, mi dispiace". Aggiunse:

"Il conduttore mi ha ucciso... Stanno usando l'intervista per giustificare la mia uccisione."

Mesi dopo, Israele uccise Wafa.

L'assassinio di Wafa non è stato un caso isolato. È stato il culmine di una campagna per normalizzare la [cancellazione dei giornalisti palestinesi](#). L'esercito di occupazione ha persino un'unità speciale dedicata a questo crimine di guerra, nota come "Cellula di legittimazione".

L'uccisione di Anas al-Sharif

L'esempio recente più eclatante è stato l'assassinio da parte di Israele di uno dei più famosi giornalisti di Gaza, Anas al-Sharif di Al Jazeera, e di tutta la sua troupe. Dall'ottobre 2023 sono stati uccisi quasi 270 giornalisti palestinesi. La stampa occidentale ha attivamente facilitato l'insabbiamento dell'omicidio di giornalisti a Gaza e non è riuscita a chiamare lo stato di occupazione a risponderne. Le richieste di responsabilità hanno messo in discussione Israele e i media occidentali che hanno fornito copertura alla deliberata campagna di omicidi di giornalisti.

Nell'ottobre 2024, l'esercito israeliano pubblicò una [lista di obiettivi composte](#) da sei giornalisti palestinesi che lavoravano per Al Jazeera, i quali sostenevano che lo stato di occupazione aveva ottenuto documenti che dimostravano che erano militanti di Hamas o della Jihad islamica palestinese (PIJ). Sharif era in quella lista.

Al Jazeera [ha respinto categoricamente](#) le accuse. I cosiddetti file di intelligence pubblicati da Israele erano pieni di contraddizioni, invenzioni e narrazioni riciclate. Uno affermava che Sharif era stato un comandante dell'unità Nukhba delle Brigate Qassam; un altro affermava che era stato ferito durante un'esercitazione all'inizio del 2023 e ritenuto inadatto al combattimento. Entrambe le affermazioni non possono essere vere. In realtà, nessuna delle due lo è.

Quando lo stato di occupazione annunciò l'assassinio di Sharif, intensificò la sua campagna diffamatoria [accusandolo](#) parlando con [The Cradle](#) in condizione di anonimato, un alto funzionario di Hamas respinge l'affermazione come "ridicola", osservando che le unità missilistiche e le forze Nukhba non sono la stessa cosa e che Anas non è mai stato affiliato a nessuna delle due.

Queste non erano le prime minacce che Anas riceveva. Il 22 novembre 2023, rivelò pubblicamente che ufficiali israeliani lo avevano [minacciato](#) tramite WhatsApp e ha individuato la sua posizione. Settimane dopo, suo [padre novantenne](#) è [stato ucciso in un attacco](#) aereo contro la casa della sua famiglia nel campo profughi di Jabalia.

I documenti dell'esercito israeliano che accusano Anas di essere un militante sono disponibili da quasi un anno. Eppure, nessun importante organo di stampa ha tentato di verificarli. Al contrario, sia la Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sulla libertà di stampa, Irene Khan, sia il Comitato per la Protezione dei Giornalisti hanno respinto le affermazioni israeliane. Ma la campagna di disinformazione si è intensificata.

Il Ministero degli Esteri israeliano ha iniziato a far circolare vecchie immagini di Anas con esponenti di Hamas. Gli account dei social media pro-Israele hanno riportato alla luce tweet di dieci anni fa in cui esprimeva sostegno alla resistenza. Il procuratore statunitense Stanley Cohen racconta [a The Cradle](#):

“Secondo il diritto internazionale umanitario e il diritto bellico, i giornalisti sono protetti come civili, quindi prenderli di mira può costituire un crimine di guerra, sia che vengano visti mentre intervistano i combattenti, sia che nei loro reportage abbiano scritto in modo favorevole o addirittura sostenuto loro e i loro obiettivi.”

Collusione e amplificazione

Avendo accesso a tutte queste informazioni e alla lunga tradizione di Israele di inventare storie, i media occidentali hanno continuato ad amplificare i punti di vista di Tel Aviv e a diffamare i giornalisti di Gaza.

Mentre Israele ha prodotto una serie di affermazioni per giustificare l'omicidio di Anas al-Sharif, non è stata fornita alcuna giustificazione per spiegare perché hanno colpito la famosa tenda utilizzata dalla troupe di trasmissione di Al Jazeera, che includeva il corrispondente Mohammed Qreiqeh, l'assistente Mohammed Noufal e i cameraman Ibrahim Zaher e Moamen Aliwa.

Eppure **la Reuters** ha pubblicato il titolo "Israele uccide un giornalista di Al Jazeera che si dice fosse il leader di Hamas", un titolo che ha scatenato così tante reazioni negative da costringerli a cambiarlo con un edulcorato "Attacco israeliano uccide giornalisti di Al Jazeera a Gaza". Il quotidiano tedesco **Bild**, che è anche il quotidiano più venduto in Europa, ha pubblicato forse il titolo più scandaloso di tutti, intitolato "Terrorista travestito da giornalista ucciso a Gaza". modificando in seguito il loro articolo in "Il giornalista ucciso era presumibilmente un terrorista". Fox News e **le Poste Nazionali** del Canada si unirono al coro, ripetendo a pappagallo la narrazione dell'esercito di occupazione.

BBC la copertura mediatica è stata altrettanto complice. In un articolo in stile profilo, L'emittente britannica ha dichiarato: "La BBC ha appreso che Sharif lavorava per un team mediatico di Hamas a Gaza prima dell'attuale conflitto". Questa affermazione non verificata contraddice le critiche di Sharif ad Hamas, espresse prima della guerra. Persino il movimento di resistenza palestinese ha negato qualsiasi affiliazione formale. Il funzionario di Hamas Bassem Naim ha dichiarato **a The Cradle** che non vi è alcuna relazione nota tra Sharif e "il movimento o la sua ala militare".

Obiettivi documentati e dissenso nella redazione

I fallimenti dei media occidentali sono iniziati ben prima di questi omicidi. La sistematica presa di mira da parte di Israele degli operatori dei media è stata ampiamente documentata. Nell'agosto 2024, Human Rights Watch (HRW) ha pubblicato una lettera aperta, firmato da oltre 60 gruppi per i diritti umani e sindacati dei giornalisti, che invitano l'UE a intervenire contro "l'uccisione senza precedenti di giornalisti e altre violazioni della libertà di stampa" da parte di Israele a Gaza, nell'ambito di "abusi diffusi e sistematici".

Nelle redazioni, il dissenso è cresciuto. Marina Watanabe, ex del **Los Angeles Times**, è stata esclusa dal coprire la Palestina per tre mesi dopo aver firmato una petizione contro l'uccisione di giornalisti. A luglio, oltre 100 dipendenti della BBC e 306 professionisti dei media hanno firmato una lettera aperta che accusa l'emittente di "razzismo anti-palestinese".

Nella lettera della BBC si afferma inoltre:

"Le decisioni editoriali della BBC sembrano sempre più in contrasto con la realtà. Siamo stati costretti a concludere che le decisioni vengono prese per adattarsi a un'agenda politica piuttosto che per soddisfare le esigenze del pubblico. Come addetti ai lavori e come staff della BBC, lo abbiamo sperimentato in prima persona. La questione è diventata ancora più urgente con le recenti escalation nella regione. Ancora una volta, la copertura della BBC è sembrata minimizzare il ruolo di Israele, rafforzando un'impostazione "Israele prima di tutto" che compromette la nostra credibilità".

Secondo Cohen, se si scopre che le agenzie di stampa o i giornalisti hanno volontariamente partecipato alla propaganda che fornisce copertura per prendere di mira i giornalisti a Gaza, "potrebbe costituire una cospirazione per ulteriori atti di genocidio poiché porta con sé uno stato d'animo e

intento." Sostiene che, sebbene casi simili contro i media e i giornalisti possano essere difficili da vincere in tribunale, esistono precedenti per la punizione.

Tuttavia, i media aziendali occidentali non solo sono stati accusati di aver intenzionalmente aiutato Israele a insabbiare i crimini di guerra, ma sono stati anche implicati in casi specifici di vera e propria disumanizzazione dei giornalisti di Gaza, direttamente correlati a minacce e molestie.

Impunità lastricata di omicidi passati

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR) lancia l'allarme sull'omicidio di giornalisti a Gaza [dal 14 dicembre 2023](#). Tuttavia, i media aziendali occidentali [hanno continuato a fingere](#) ignoranza e a trattare le ripetute bugie di Israele come se fossero credibili.

Reuters, che ha appena pubblicato e poi modificato il titolo di parte che copriva l'assassinio di Sharif, è forse uno dei peggiori autori di azioni che hanno deliberatamente fornito copertura a Israele. Il 13 ottobre 2023, Tel Aviv ha preso di mira un gruppo di giornalisti nel Libano meridionale, uccidendo il videoreporter **Reuters Issam Abdallah**. All'epoca, **Reuters** si rifiutò [di fare il nome dell'aggressore](#), affermando solo che le munizioni provenivano da Israele. Ci volle fino al 7 dicembre perché l'agenzia pubblicasse un'inchiesta [che confermava](#) la notizia. Ciò che tutti già sapevano: Israele era responsabile. [A quel punto](#), la finestra per l'assunzione delle responsabilità si era chiusa.

L'11 maggio 2021, [Al Jazeera](#) La giornalista palestinese-americana Shireen Abu Akleh è stata uccisa a colpi d'arma da fuoco da un cecchino israeliano mentre documentava un raid dell'esercito israeliano nella città di Jenin, in Cisgiordania occupata. Nonostante le prove schiaccianti e l'indignazione internazionale, i suoi assassini non hanno subito conseguenze: un precedente che ha aperto la strada all'attuale caccia ai giornalisti di Gaza.

Quel silenzio, o peggio, quella [complicità ha delle](#) conseguenze. Il giornalismo onesto richiede analisi, non stenografia. Ogni volta che i media occidentali ripetono le bugie di Tel Aviv, contribuiscono a normalizzare il massacro dei giornalisti palestinesi, non per ignoranza, ma per diffondere deliberatamente propaganda.